

# AB VRBE CONDITA

EDIZIONE MARZO-APRILE 2024 - ANNO III - N°16

TEMA  
DEL  
MESE

*"Aria di  
primavera"*



## Rinascita del mondo

*di I-I*

La bellezza del mondo si risveglia con maestosità attraverso la sublime danza della Primavera. Come scriveva il grande poeta Johann Wolfgang von Goethe: "Lì dove fioriscono i fiori, c'è gioia". Effettivamente la primavera porta con sé una gioia pura capace di nutrire l'anima, è come un dipinto vivente in cui i colori si fondono armoniosamente con i fiori. Oltre alla bellezza visiva, questa stagione si fa portavoce di significati profondi che evocano emozioni ancestrali. La primavera rivestiva un'importanza anche nell'antica Grecia sia in ambito agricolo e sociale sia in ambito mitologico: un esempio è il culto di Demetra, dea dell'agricoltura, e di sua figlia Persefone. Secondo il mito Persefone venne rapita da Ade e portata nel mondo degli inferi all'inizio dell'inverno, tornando dalla madre in primavera. Non è una novità che questa stagione ispiri da sempre artisti, poeti e compositori che vedono nella sua bellezza effimera un invito a cogliere il vero significato della vita. Godetevi questo viaggio nelle sfumature infinite del mondo attraverso lo sguardo attento degli artisti e dei letterari.

## FIGLI DEI FIORI

"Pace, amore e libertà!".

Questo è lo stile di vita a cui inneggiava il movimento giovanile degli Hippie. Esso nacque negli Stati Uniti durante gli anni Sessanta e divenne una vera e propria cultura, un modo di vivere, per l'appunto, costituito da conciliazione, calore ed emancipazione. La parola "hippy" o "hippie" deriva dal termine "hipster", inizialmente utilizzato per descrivere i cosiddetti "beatnik", che si erano trasferiti nel distretto di Haight – Ashbury di San Francisco. Per figli dei fiori si intendono gli aderenti al movimento hippie.

*segue a pag.5*

## DACIA MARAINI: un incontro tra le memorie del campo di prigionia

Dacia Maraini nuovamente ospite del nostro liceo. Dopo il precedente incontro tenutosi lo scorso anno presso il teatro Giuseppetti, la scrittrice ha accettato di incontrare di nuovo gli studenti del Publio Elio Adriano. I temi affrontati sono stati sottili e toccanti. L'incontro si è focalizzato su uno dei libri più impegnativi di Dacia Maraini, *Vita Mia*, che tratta del Giappone e della prigionia vissuta a partire dal '43. A causa della profondità e della dolorosa natura di questo argomento, la scrittrice ha ammesso di aver faticato a parlarne per molto tempo, desiderando di dimenticare ciò che non poteva essere dimenticato. Tuttavia, seguendo le orme dei genitori, della sorella Toni, che ne avevano scritto. Dacia Maraini ha deciso di raccontare degli avvenimenti così creduli, che non potevano essere sepolti ma chiedevano di essere ricordati e testimoniati.

*segue a pag. 10*

# I FIORI DEL MALE

“E chissà se i fiori nuovi che vado sognando troveranno,/ in un terreno lavato come un greto,/ il mistico alimento cui attingere forza.../ O dolore, o dolore, il Tempo si mangia la vita/ e l'oscuro Nemico che ci divora il cuore/ cresce e si fortifica del sangue che perdiamo.”

Nel vasto giardino della città parigina e della vita di Baudelaire, il poeta coglie quelle piante che hanno in sé gli aspetti più diabolici, squallidi e dolorosi della società, quel movimento vorticoso delle persone, che quando vi mettono piede, non trovano né sosta né quiete. Nei componimenti de *Les Fleurs du mal* (=I fiori del male) si esprime una realtà intermedia e tragica, tra la tentazione dell'Abisso e il riscatto ideale nell'Assoluto.

Baudelaire anticipa con il titolo della sua raccolta il ruolo che lui conferisce alla sua poesia abbinando, attraverso un ossimoro, l'immagine dei fiori– che evocano la bellezza prodotta dall'arte– con l'idea del male, scaturito dal decadimento della società. L'intera opera si snoda sulla relazione tra uomo e natura attraverso un forte simbolismo in cui gli oggetti, i profumi, la luce e le situazioni sono collegamenti a significati ulteriori. L'attenzione è anche posta sull'*ars poetica*, incaricata di guidare l'uomo comune verso una realtà più autentica e profonda, oltre la corruzione umana. Egli

parlò della poesia come una “sorcellerie évocatoire” (ossia, una stregoneria evocatrice), in cui l'artista con tutti i mezzi retorici a sua disposizione mette in movimento una specie di sortilegio. Questi parte, dunque, dal fango, che rende oro, e dall'artificio, dai fantasmi infiniti che attraversano Parigi, con amore e sofferenza: attraverso la realtà infernale che osserva, finisce per sprofondare “nel fetore delle tenebre”. Contempla le declinazioni del male, cerca di comprendere “la distinzione tra il Bene e il Bello; la Bellezza nel Male”. Si innalza verso Paradisi per sempre perduti ed è attratto da quella bellezza legata al rifiuto della normalità, come immagine non di equilibrio e di misura, ma di inutilità, sregolatezza e dilapidazione.

Il progetto di Baudelaire prevedeva cento poesie divise in cinque sezioni: *Spleen et idéal*, *Les Fleurs du mal*, *Révolte*, *Le vin e La mort*. Contraddistinte da un lirismo aulico, da atmosfere surreali di un modernismo ancora reduce della poetica romantica, da sfondi vagamente sinistri, il poeta divenne emblema dello stereotipo del “poeta maledetto”. Incompreso, fuori dal mondo e chiuso in se stesso, dedicava la sua esistenza a venerare i piaceri della carne e a tradurre la propria visione del mondo in una comprensione di infinita

sofferenza e bassezza. L'intenso misticismo del linguaggio ed un rigore formale freddo si trovano ad affrontare temi esoterici e metafisici, teologici ed esotici, in cui emerge la sua ricerca per il nuovo e l'ignoto. Il Male della società è espresso nella sua turpitudine, ma il velo che la copre completamente è la Noia, che “in uno sbadiglio ingoierebbe il mondo”.



**Garofano giallo:** Fiore dal significato complesso, il garofano giallo, noto anche come fiore degli dei, è associato alla delusione, al rifiuto e allo sdegno. Le origini sull'interpretazione del suo significato rimandano a un mito greco che vede la dea Artemide, eterna fanciulla, invaghita di un giovane. Lei però, a causa della castità che doveva preservare, toglie al giovane gli occhi per evitargli la vista delle altre donne, che una volta gettati a terra si tramutano in fiori di garofano.

# PRIMAVERA: GIOVANNI VERGA

La novella *Primavera* spicca come un fiore tra i campi riarsi del verismo giovanile di Verga. Scritta nel 1876, appartiene alla raccolta *Primavera e altri racconti*. Precede *Rosso Malpelo*, già fortemente verista, e segue di un paio d'anni *Nedda*, il “bozzetto preverista” dell'autore siciliano. Ultima espressione letteraria dell'aspetto romantico-patriottico di Verga, l'opera narra la breve storia d'amore tra Paolo, intraprendente giovane musicista in cerca di fortuna, e la Principessa, una vivace ragazza dalle modeste condizioni economiche. Il racconto è ambientato in una Milano piena di vita, nell'alternarsi delle varie stagioni della città, con i suoi cambi di fisionomia che riflettono l'animo dei personaggi e l'evolversi del loro rapporto. La storia inizia con il primo incontro dei due, vicino a Porta Garibaldi: tra sguardi fugaci, sotto una pioggia battente, i giovani vengono uniti da un'affettuosa complicità, che li porta a passeggiare a braccetto “pe' la via che cominciava a farsi deserta”. Le parole entusiaste di Paolo, colme di speranze e sogni per il futuro, finiscono con l'affascinare la ragazza, che arriverà però presto a maturare la dolorosa consapevolezza dell'imminente fine del loro amore, in un

momento in cui sentirà suonare l'amante al pianoforte. Per alcuni mesi, nel rapido alternarsi delle stagioni, la relazione procede tra dolci parole e risate continue nella fredda Milano in cui (e di cui) i due giovani si sono tanto innamorati. Dopo qualche tempo Paolo e la Principessa, nonostante la loro condizione economica, inizieranno a condurre le loro giornate tra gite e ristoranti al di sopra delle loro possibilità, “giocando all'amore come dei bimbi giocano alla guerra o alla processione”. Questo clima immerso nella leggerezza e nel tepore, tipico dell'amore disinvolto e disinteressato dell'età dei due protagonisti, è destinato a volgere al termine all'arrivo di un'ottima offerta di lavoro a Paolo dall'America. I due ceneranno per l'ultima volta in un locale di lusso (l'offerta era arrivata con un anticipo) e nell'istante in cui la Principessa indovinerà lo scopo di un incontro così costoso scoppierà in lacrime. Gli amanti si diranno addio frettolosamente nella sala d'aspetto di una stazione, con la partenza del musicista, le cui visioni ed entusiasmo sono spenti alla vista di una manciata di soldi, e l'amara rassegnazione della ragazza. La storia delicata, che tocca note profonde nell'animo di chi la legge, e lo stile di incredibile espressività dello scrittore

siciliano, oltre al suo breve commento alla fine della novella, contribuiscono a trasformare una lettura di poche pagine in un'esperienza significativa: si godranno i paesaggi affascinanti della Milano dell'epoca, sarà possibile ascoltare risate innamorate e passi veloci, si sentirà l'odore della pioggia e ti commuoverai nel vedere i due giovani passeggiare a braccetto nella Primavera della vita, la spensierata giovinezza.



**Rosa nera:** simbolo di un amore finito.

# IL GIARDINO DEI CILIEGI: ci vien persino da ridere

“Non c’è giorno che non mi capiti una qualche disgrazia. E io non mi lamento neanche più, ci ho fatto il callo e mi vien perfino da ridere”. Questa la frase pronunciata dal contabile Iepichodov Siemion Pantielieievic nell’atto primo dell’opera. Una frase densa di significato e che, soprattutto, racchiude uno degli aspetti focali dell’opera di Anton Čechov: un’esteriore manifestazione di un percorso travagliato, che oscilla tra dramma e commedia, alla ricerca di un elemento mediano e superiore. Čechov cioè “vede” comicamente ma “sente” tristemente, e l’immagine umoristica che gli suscita un dato frammento della realtà dei suoi simili si trasforma, nella sua stesura letteraria, in una dolente e amara constatazione della precarietà e meschinità dell’uomo. Nello specifico, il segmento della società preso in esame da Čechov è l’emergente classe borghese nella Russia del XIX secolo. Per descriverla Čechov utilizza le stesse premesse del realismo borghese, lo stesso linguaggio e segue il criterio della verosimiglianza, senza cedere a preoccupazioni ideologiche come in Dumas, né al gusto della caricatura critica come in Labiche. La sua ideologia non si sostanzia né nell’esaltare la borghese concretezza di Lopachin, che abbatte i ciliegi per far posto alle case, né nel condannare la brutale insensibilità alla bellezza che il giardino rappresenta, senza sposare,

allo stesso tempo, le lamentazioni per la fine di quel simbolo di bellezza. Lo stesso giardino è simbolo della cesura tra la vecchia nobiltà, rappresentata da Ljuba *in primis*, e la nuova classe borghese, personificata da Trofimov e Lopachin. La vendita del ciliegeto diviene quindi metafora di un processo, che nel momento in cui viene composta l’opera è oramai irreversibile. Questo cambiamento nel corso dell’opera è accompagnato da un filo di nostalgia e dallo spettro del passato, come indicato dallo stesso Čechov, che specifica come la camera della casa sia “ancora” chiamata la camera dei bambini. E in quell’“ancora” è racchiuso, con estrema densità, il senso che probabilmente Čechov voleva dare a tutto: ambiente, scena, racconto, situazione. La chiamano in questo modo, ma non è più dei bambini, perché bambini non ce ne sono: l’ultimo è morto cinque anni prima ed era il figlio di Liubov. Ania ha “la sua stanza”, anche se è ancora quasi bambina, ma l’infanzia vera e propria è finita in quella stanza, appartiene al passato. In realtà la camera era solo quella dei “bambini” Gaiev e Liubov, gli stessi che ritroveranno a poco a poco la loro infanzia perduta non soltanto guardando il giardino all’alba, ma vivendo tra i fantasmi rimasti di un passato sepolto. Un’altra immagine carica di significato è quella dell’armadio

svuotato. Da quest’ultimo esce la carrozzina che traballando rotola e si ferma dalla parte opposta vicino a Liubov, e scendono, precipitano fuori valanghe di cose, scarpe, impermeabili, fogli di carta, cappelli e tanto altro: il cimitero delle vite che passano, senza che i personaggi lo accettino.



**Ciliegio:** simbolo di rinascita e bellezza.

# FIGLI DEI FIORI

Possiamo conoscere il loro pensiero tramite alcuni slogan come “Mettete dei fiori nei vostri cannoni” o “Fate l’amore non fate la guerra”, motti che riecheggiavano nel periodo del conflitto del Vietnam nelle strade americane e non solo. La loro ideologia aveva delle motivazioni forti: aspiravano a ideali differenti da quelli trasmessi nella società del tempo, di cui spesso contestavano numerosi aspetti. Infatti comunità hippie come la *Hog Farm*, il *Quarry Hill Creative Center* a Rochester e *Drop City* nacquero negli Stati Uniti con l’obiettivo di instaurare una rinnovata semplicità di “vita rurale” e di vivere senza influenze esterne. Erano organizzazioni improntate all’autogestione e all’autosufficienza, a favore dell’amore libero e contro la guerra in Vietnam. La moda e i valori hippie hanno avuto un notevole impatto sulla cultura, influenzando la musica popolare, la televisione, il cinema, la letteratura e l’arte. Si dava inoltre molta importanza al viaggio, elemento distintivo di questo movimento. Esso non solo rappresentava l’itinerario in sé ma era uno strumento per conoscere il mondo e sé stessi in profondità. Il romanzo che ispirò maggiormente questi giovani fu *Sulla strada* di Jack Kerouac, che descrive un nuovo modo di viaggiare, alternativo. La ricerca della spiritualità portava all’utilizzo di

droghe. Tra le più utilizzate era la marijuana, che creò il bisogno da parte di un numero crescente di persone di continuare a cercare l’approvvigionamento delle sostanze vietate. La classificazione della marijuana come narcotico e la conseguente promulgazione di severe leggi penali contro il suo utilizzo spinse una massa di giovani a fumarla, primi tra tutti i figli dei fiori. In molti iniziarono così a vivere in una situazione di clandestinità, a causa della scelta intrapresa, nel costante timore della punizione da parte della polizia. Al di là di quest’aspetto, l’esperienza dei figli dei fiori desta la nostra attenzione perché ci appare molto attuale: le scene delle manifestazioni degli ultimi tempi, contro la guerra e per la pace, non sono molto distanti da quelle di quei periodi. I giovani di allora si battevano per degli ideali che ritenevano giusti e lo facevano con pochi mezzi ma con le idee ben chiare: “No alla guerra, sì alla pace”. Un mondo senza regole non può esistere ma le loro marce, le loro proteste ci riportano ai giorni nostri, in cui la guerra è la protagonista indiscussa delle nostre cronache. La storia si ripete, perché i popoli non imparano dai loro errori ed è come se le scene di oggi fossero le stesse. I figli dei fiori sono una generazione senza tempo non solo data l’esistenza di alcune comunità, ma perché il loro pensiero rinasce ogni qualvolta si scende in piazza per protestare

contro l’orrore della guerra, e per difendere dei diritti, di qualsiasi genere essi siano.



**Iris:** Fiore simbolo della pace.

# LA GINESTRA: GIACOMO LEOPARDI, IL PIÙ OTTIMISTA DEI PESSIMISTI

“Ah, Leopardi, il poeta gobbo e depresso”: quante volte il povero Giacomo, uno dei maggiori intellettuali della letteratura mondiale, è stato brutalmente riassunto in questo modo da studenti costretti a imparare le sue liriche a memoria o da adulti ancora traumatizzati dagli anni di liceo?

Ma è davvero corretto affermare questo di Leopardi? Senza dubbio la sua è la filosofia del pessimismo per eccellenza, pervasa da un tremendo senso di morte e di fatalità al quale pare impossibile opporsi: la natura, dice il poeta, è nei confronti dell'uomo una “matrigna” crudele e insensibile, che instilla nell'essere umano un bisogno di piacere infinito, che non potrà mai essere soddisfatto, rendendolo irrimediabilmente infelice. Da qui il passaggio dal pessimismo “storico”, ossia l'idea che il “male di vivere” (per usare un termine caro a Montale) sia dovuto all'allontanamento dal periodo antico, dal mondo classico dei greci e dei latini tanto amati e invidiati da Leopardi, al pessimismo “cosmico”: l'essere umano è destinato a soffrire, in ogni tempo e in ogni luogo, per sempre. Ecco, non proprio un tipo allegro e spensierato.

Eppure, la sua poetica del nichilismo (che sarà portata all'apice dalla celeberrima espressione di Nietzsche “Dio è morto”) non affonda, come ci si potrebbe aspettare, in un rassegnato invito al suicidio di massa, bensì trova la sua massima realizzazione in quella che è la sua opera-testamento, *La ginestra*, composta nel 1836 e pubblicata postuma nel 1845, considerata uno dei suoi capolavori. “Testamento” è probabilmente il termine più appropriato per descrivere il più lungo componimento dell'autore (ben 317 versi): egli, un anno prima di morire, regala ai posteri un vero e proprio manifesto di resilienza e solidarietà umana, a riprova del grande amore, misto a pietà, che nutre per i suoi simili, condannati al dolore. A precedere la poesia vi è una citazione dal Vangelo di Giovanni: “E gli uomini vollero / piuttosto le tenebre che la luce”, volta a criticare quell'ottimismo, figlio della Rivoluzione Industriale, per il quale gli uomini preferiscono rifugiarsi in fittizi castelli di carte e certezze prossimi a crollare (le “tenebre”) anziché prendere consapevolezza della propria tragica condizione esistenziale (la “luce”). L'opera si apre con la descrizione del

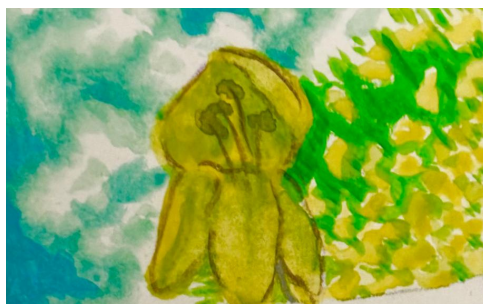
Vesuvio, il vulcano la cui eruzione distrusse Pompei ed Ercolano nel 79 d.C; in questo paesaggio vuoto e arido, l'unica nota positiva è la presenza della ginestra, il “fiore del deserto”, che ne consola la desolazione con il suo profumo. Segue una forte polemica contro lo spiritualismo, tornato in voga all'epoca, e contro chiunque ponga l'essere umano al centro dell'universo, che non ha il coraggio di “guardare in volto il vero”. La nobiltà spirituale, per Leopardi, non sta nel profetizzare un futuro di felicità assoluta, ma piuttosto nell'affrontare coraggiosamente il proprio destino, mostrandosi forti nel soffrire comune. È a questo punto che emerge l'aspetto più innovativo di quest'opera: anziché limitarsi a distruggere, il poeta di Recanati coglie la possibilità di costruire finalmente una società più giusta e rispettosa, giungendo a un progresso morale e civile, non tecnico. Finora gli uomini, infatti, sono stati costretti a convivere con due diversi tipi di infelicità: una primordiale e ineliminabile, causata dalla natura, e un'altra, addizionale, che vede negli uomini stessi i responsabili. Eliminare quest'ultima e costruire

un'indissolubile "social catena", che unisca le proprie forze per resistere titanicamente alla natura, è il fine ultimo della poetica leopardiana, che si capovolge in modo positivo. Questo titanismo, inoltre, non sarà più individuale, come tipico del Romanticismo e dello stesso giovane Leopardi, bensì collettivo, frutto del "vero amor" tra gli umani, che fronteggiano eroicamente quella natura che, con indifferenza, stermina le formiche facendo cadere su di esse una mela allo stesso modo con cui distrugge con un'eruzione interi popoli. Infine, l'autore identifica sé stesso, e l'intera umanità, in quella

ginestra che dà il titolo alla poesia: il fiore, simbolo di pietà e di fermo attaccamento alla vita contro la smisurata potenza del vulcano (quel "sublime dinamico" che sarà poi teorizzato da Kant), si piega ma non si spezza, è innocente, non si ribella, non è codardo né superbo: è un modello di comportamento eroico per l'uomo, che non si rivolge più a Dio per trovare la verità, ma solo a sé stesso. Giacomo Leopardi, dunque, a distanza di quasi due secoli riesce ancora oggi a essere attuale e ci insegna a mantenere sempre vigile la ragione, per non cadere nelle tenebre dell'oscurantismo; a pensare

sempre con la propria testa, anche a costo di scontrarsi con l'ambiente circostante, senza cadere vittime del pensiero unico e standardizzato che i mass media e i social network cercano di imporci, soffocando lo spirito critico. In ultima istanza, ci ammonisce a essere dei cittadini onesti e retti, che assicurino "giustizia e pietade" in un mondo attanagliato da violenza, avidità e ingiustizia sociale.

F.L



disegni di G.P

# SONO NATA IL VENTUNO A PRIMAVERA

*Sono nata il ventuno a primavera  
ma non sapevo che nascere folle,  
aprire le zolle  
potesse scatenar tempesta.  
Così Proserpina lieve  
vede piovere sulle erbe,  
sui grossi frumenti gentili  
e piange sempre la sera.  
Forse è la sua preghiera.*

Tra follia e primavera si colloca un momento particolare e significativo per Alda Merini, autrice della poesia *Sono nata il ventuno a primavera*: il 21 marzo. Infatti, la data di nascita della poetessa, l'inizio di una nuova stagione, la più fiorita, e la giornata internazionale della poesia sono tutti riconducibili a quel giorno. Questo componimento rappresenta per Merini occasione di riflessione sulla sua pazzia: si domanda perché “nascere folle, aprire le zolle”, ossia essere fuori dagli schemi, possa essere motivo di tempesta. La nevrosi che la accompagnò per tutta la sua vita non è per lei qualcosa di oscuro, bensì di vitale: è il temporale che porta con sé la rinascita. L'ispirazione poetica, quindi, non rovina né spazza via i frutti della terra. Nei primi quattro versi, è riscontrato il gioco sul valore stesso della primavera: pur essendo la stagione del cambiamento, della rinascita,

della speranza, è anche quella di forti tempeste, che possono scatenare l'esistenza, prosciugare l'ambiente circostante e l'anima. “Così Proserpina lieve” osserva questa pioggia che batte “sui grossi frumenti gentili”. Questa figura mitologica, figlia di Cerere e sposa del dio Plutone, è qui simbolo della primavera stessa. Al suo apparire nel mondo dei vivi, tutto diventa più forte e rigoglioso, se non addirittura gentile. Il suo pianto riflette l'essenza stessa di Proserpina, che è eterea e delicata, ma soprattutto addolorata: a lei è associato l'elemento religioso della preghiera, che forse è come la poesia per Merini, ossia fonte di speranza e una forma di trascendenza. Con questa lirica, la poetessa è riuscita a ripercorrere la sua esistenza, saltando dalla sua nascita, al periodo in cui per la sua follia, elemento di diversità per la società, visse in un ospedale psichiatrico. Immergendosi nel mondo naturale, pagano e cristiano, ha avuto modo di trovare un momento di pace e di speranza, di osservare gli effetti della sua pazzia, ossia quella tempesta da cui nascerà rigogliosa la sua poesia ermetica e ricca di riferimenti talvolta eruditi, talvolta riconducibili alla quotidianità.



**Frumento:** Pianta dalla bellezza semplice ma profonda, il frumento ricorda come la felicità e la speranza possano essere trovate nelle cose essenziali della vita, che spesso trascuriamo. Simbolo eterno di fertilità e resilienza, sembra poesia viva, scritta dalla mano invisibile del tempo, che ci invita a contemplare la bellezza della natura e a vivere in armonia con essa.





# DACIA MARAINI: un incontro tra le memorie del campo di prigionia

Il libro non si limita a narrare in maniera dettagliata, ma inserisce numerose riflessioni che si trasformano in spunti di analisi anche per i lettori stessi. Pertanto, il romanzo esplora in modo completo l'intera gamma delle emozioni, offrendo un ritratto vivido e autentico della condizione umana. *Vita Mia* è una toccante narrazione che non manca di riconoscenza e ammirazione verso i genitori: Topazia Alliata e Fosco Maraini. Lei un'artista e scrittrice dalle idee libertarie. Lui un antropologo e intellettuale. I due hanno protetto le loro figlie a ogni costo, sacrificandosi o andando in loro soccorso nel momento del bisogno, come racconta la Maraini tra le memorie degli anni nel campo di concentramento. La scrittrice inizia la narrazione introducendo i motivi della loro prigionia; la famiglia Maraini dopo essersi trasferita nel '38 in Giappone, sfuggendo dalla censura fascista, verrà poi chiamata nel '43 dalle autorità giapponesi a prendere una decisione: o aderire alla Repubblica di Salò, o venire accusati come "traditori della patria" ed essere rinchiusi in un campo di concentramento assieme ad altri internati politici. I genitori di Dacia Maraini senza nemmeno consultarsi, decidono di non aderire al governo fascista, e

Topazia in futuro continuerà a ribadire di aver preso da sola la sua decisione, indipendentemente dalle scelte del marito. Entrambi i genitori testimoniarono gli anni di prigionia: Topazia in un diario a cui spesso la Maraini fa riferimento, ripreso dalla sorella Toni in *Ricordi d'arte e prigionia di Topazia Alliata*, Fosco in *Ore giapponesi* e in *Case, amori, universi*. In *Vita mia* troviamo un ulteriore punto di vista nelle vicende che dal '43 al '45 hanno colpito la famiglia Maraini per la fermezza degli ideali antifascisti di Topazia e Fosco, tesoro che arricchirà le idee delle loro figlie. Dopo la breve presentazione del libro e delle tematiche trattate è Dacia Maraini che prendendo la parola introduce un parallelismo tra la guerra da lei vissuta nel 1943 e quelle attualmente in corso, sottolineando il loro impatto sull'umanità, specialmente sui più giovani. Successivamente continua il discorso delineando le circostanze che portarono tutta la famiglia Maraini, composta dal padre Fosco Maraini, dalla madre Topazia Alliata e dalle due sorelle Yuki e Antonella, detta Toni, a trovarsi nel campo di prigionia a Nagoya, e lodando i genitori per aver coraggiosamente rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò. Gli studenti di tutte le classi hanno

poi rivolto numerose domande alla scrittrice, toccando argomenti quali la fame, la libertà e altri temi significativi. Possiamo perciò dire che i giovani sono stati i co-protagonisti di questo incontro. Dacia Maraini è infatti riuscita a mantenere attivo l'interesse di tutti i ragazzi, interpellandoli in un vero dialogo e facendo emergere le loro opinioni. L'incontro ha guardato molto al passato ma soprattutto in vista del futuro del quale i giovani saranno protagonisti.



# IN NOME DI IPAZIA

“Siamo protagonisti di questo giardino che ha veramente uno spessore infinito”. Queste le parole pronunciate da Antonio Capitano, responsabile dell’Ufficio cultura del Comune di Tivoli, nel suo intervento per la dedicazione del giardino della biblioteca comunale di Tivoli a Ipazia. Parole che descrivono al meglio l’evento tenutosi il 20 Marzo. Sono intervenuti Dacia Maraini, il sindaco Giuseppe Proietti, la vicepresidente Maria Losito e la professoressa Maria Rita Lattanzi, responsabile del progetto degli studenti della sezione Aureus, che hanno accompagnato l’evento anche con lettura di alcuni passi del libro *In nome di Ipazia* di Dacia Maraini, il professor Eugenio Murrari. Il fulcro dell’evento è stato lo svelamento della targa all’interno del giardino della biblioteca comunale, in memoria della filosofa, una donna simbolo di emancipazione, capace di parlare alla società odierna, a volte ancora tristemente immersa nel patriarcato. Un personaggio troppo spesso dimenticato e riportato in auge dalla Maraini, che l’ha definita come uno degli esempi di cui le donne hanno bisogno per sostenere le proprie cause. Dopo un ricco e articolato intervento del sindaco, l’evento, moderato dal professor Murrari, ha preso il via con la lettura dei ragazzi dell’indirizzo Aureus del nostro liceo, che hanno declamato delle frasi della filosofa e presentato le opinioni di alcuni

studiosi a proposito della sua mente multiforme. Ipazia è stata una studiosa e filosofa neoplatonica del IV secolo d.C., nata ad Alessandria d’Egitto. È nota soprattutto per i suoi contributi alla matematica, all’astronomia e alla filosofia e per essere una delle prime donne riconosciute per le sue abilità accademiche in un’epoca dominata dagli uomini. Le sue opere non sono pervenute fino a noi, ma sappiamo che scrisse commentari su opere di matematici come Diophantus e Apollonius. Le sue teorie riguardavano principalmente la natura dell’universo e la relazione tra materia e spirito. È importante ricordare che fu vittima di violenza politica e religiosa, infatti, le sue posizioni filosofiche e il suo sostegno a Oreste (un governatore cristiano, allievo della studiosa) furono visti dall’autorità ecclesiastica come una minaccia. Così, durante un periodo di agitazione politica, dei fanatici cristiani, i parabolani, la attaccarono mentre si trovava sul suo carro. La trascinarono via, le strapparono gli abiti e la portarono in una chiesa, dove fu uccisa con brutalità, utilizzando cocci di ceramica e di conchiglie, il suo corpo venne poi bruciato. La ragione scatenante della sua morte fu ovviamente la previsione del sistema eliocentrico, che al tempo era una nozione inammissibile. Eppure Ipazia non indietreggiò e continuò a divulgare le sue idee pur sapendo di poter essere vittima

del radicalismo religioso. Proprio per questo motivo è definita una “martire della libertà di pensiero” e nutre e ispira molti ideali. Dacia Maraini ha paragonato il coraggio di Ipazia a quello di Antigone e a quello della propria madre, Topazia Alliata, che ha messo a repentaglio la propria vita e quella delle figlie pur di difendere le sue idee, esattamente come fece Ipazia. A quest’ultima, figura sfaccettata e geniale, è stato intitolato anche il laboratorio per le discipline STEAM del nostro liceo, come riportato dalla vicepresidente nel suo intervento. Maraini ha affermato che gli studenti sono gli astri nascenti di un futuro cielo stellato, ecco perché è fondamentale sviluppare il loro pensiero critico attraverso figure come quella di Ipazia, un modello in un mondo che necessita di *exempla*. Per tutti questi motivi, l’amministrazione di Tivoli ha voluto fortemente l’installazione di questa targa come esortazione a trovare la forza necessaria a combattere, in nome dell’emancipazione e della libertà di pensiero.



**Fiori di pesco:** simbolo della gioia della vita.

# “SE LE NOSTRE VITE NON VALGONO, SCIOPERIAMO”

Chiedere più diritti e rispetto, è questo ciò per cui le donne lottano quotidianamente in tutto il mondo.

In centinaia hanno manifestato l'8 marzo in Pakistan per la Giornata internazionale della donna: si tratta di una mobilitazione generalmente criticata in questo Paese dai gruppi religiosi conservatori che lo accusano di importare valori occidentali. Si sono riunite nelle principali città organizzando marce, chiamate "Aurat" (donna), intese a evidenziare questioni come le molestie in strada, il lavoro forzato e la mancanza di posizioni femminili in Parlamento. Infatti, secondo le Nazioni Unite, solo il 21% delle donne lavora, meno del 20% delle ragazze nelle zone rurali è iscritto alla scuola secondaria e, inoltre, nelle ultime elezioni

legislative di febbraio sono state elette solo 12 donne. Farzana Bari, organizzatrice dell'evento principale a Islamabad – dove in molte si sono incontrate per esprimere se stesse con le arti della danza e del canto, ascoltando anche discorsi – ha sottolineato come “[siano] di fronte a tutti i tipi di violenza: fisica, sessuale, culturale, dove vengono scambiate per risolvere controversie, matrimoni precoci, stupri, molestie sul lavoro”. Oltre a ciò, gran parte della società pakistana opera secondo un rigido codice di “onore”, per cui un uomo ha diritto di scelta riguardo all'istruzione, all'occupazione e al matrimonio di una donna a lui imparentata: chi lo viola, incontra la morte. Condizioni simili sono vissute

anche dalle donne israeliane e palestinesi, la cui sofferenza viene ricordata proprio in occasione di questa giornata: sono accomunate dalla medesima sorte, quella di essere state ed essere ancora violentate, bruciate, ridotte in cenere. In Italia, per la manifestazione dell'8 marzo a Torino centinaia di persone si sono radunate in piazza XVIII dicembre, davanti alla stazione ferroviaria di Porta Susa. Qui, sotto una pioggia battente, sono state lette molte testimonianze, tra cui quelle di una donna palestinese e di una detenuta nel carcere della città. Il corteo che ha preso luogo è stato aperto da gruppi di ragazze, che reggevano striscioni con su scritto “Scioperiamo ovunque”, “Se le nostre vite non valgono, scioperiamo”. Anche nella Capitale le donne hanno fatto sentire la loro voce; particolarmente significative sono state le frasi: “Se ci fermiamo noi si ferma il mondo” e “Cerchiamo di essere una sola voce”.



# LA STORIA DELL'8 MARZO

Possono le mimose colmare il gender gap? Ogni 8 marzo numerose donne ricevono questi magnifici fiori in occasione della “festa” delle donne. Eppure non si tratta di un giorno festivo, ma di una Giornata internazionale, piena di un forte significato politico, che serve a ricordare le discriminazioni di cui le donne sono state e sono ancora vittime; le conquiste sociali, economiche e politiche del movimento femminista; a rivendicare i diritti non ancora acquisiti. Questa Giornata venne celebrata il 28 febbraio 1909 negli Stati Uniti per iniziativa del partito socialista americano, che scelse questa data in memoria dello sciopero di migliaia di camiciaie di New York, che, l'anno prima, avevano rivendicato con forza migliori condizioni di lavoro. L'anno seguente venne introdotta anche in Europa a seguito del congresso di Copenaghen. Nel 1914 si tenne l'8 marzo, una data probabilmente casuale – era infatti una domenica. Tuttavia, alcuni ritengono che essa trovi le sue radici nell'8 marzo del 1908,

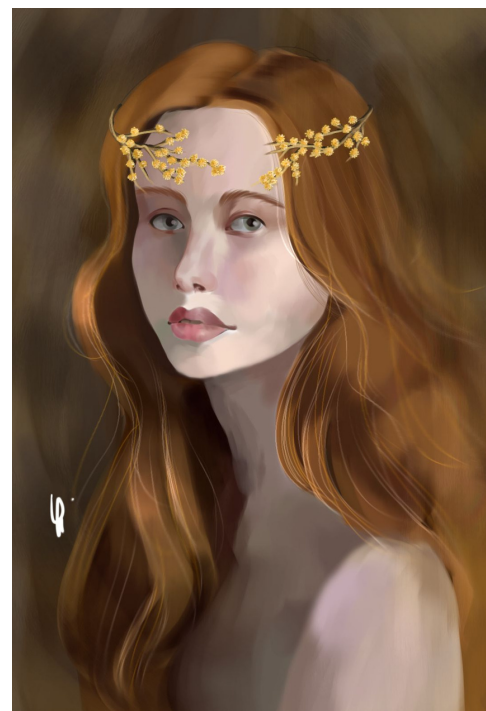
quando, sempre a New York, nella fabbrica “Cottons” prese luogo un incendio che vide ben 129 operaie morte: solo nel 1910 la politica tedesca Clara Zetkin avrebbe istituito tale giornata per commemorare la morte di quelle donne. Altri, invece, ricordano il 25 marzo 1911: la “Triangle Waist Company” occupava circa 500 lavoratori, in gran parte giovani donne immigrate, alcune delle quali avevano 12 o 13 anni e facevano turni di 14 ore per una settimana lavorativa che andava dalle 60 alle 72 ore per una paga media di 6/7 dollari la settimana. Quel giorno la fabbrica prese fuoco – i tessuti usati per le camicette erano altamente infiammabili – e i proprietari si misero in salvo e lasciarono morire le donne e gli uomini intrappolati e chiusi a chiave nel luogo di lavoro. L'incendio fece 146 vittime di cui 129 giovani donne italiane ed ebrae dell'Europa orientale; 62 di loro morirono lanciandosi dalle finestre. La data fu “ufficialmente” istituita nel 1921 dalla Conferenza delle donne comuniste, tenuta a

Mosca, in ricordo della rivolta avvenuta nel 1917 a Pietrogrado (oggi San Pietroburgo), che aveva portato al rovesciamento dello zar. Tra i rivoltosi le donne erano molto numerose che chiesero a gran voce in una protesta la fine della guerra; in quell'occasione nacque un governo provvisorio che concesse alle donne il diritto di voto. Dopo la rivoluzione Bolscevica, fu Vladimir Lenin a istituire l'8 marzo come festività ufficiale. In Italia si svolse prima il 12 marzo 1922, poi l'8 dello stesso mese nel 1945. In quel giorno del 1972 si è svolta inoltre in piazza Campo de' Fiori a Roma la manifestazione di tale Giornata, durante la quale le donne hanno lottato anche per la legalizzazione dell'aborto.

*S.C.R., R.M., I.D.*



**Mimosa:** La mimosa, che a marzo esplose in un tripudio di fiori color giallo intenso dall'odore delicato e dolciastro, rappresenta al meglio l'energia, la forza e al contempo la sensibilità delle donne. Per queste ragioni nel 1946 è stata scelta da Rita Montagnana e Teresa Matteo antifascista l'una e comunista l'altra, entrambe associate all'Unione delle Donne d'Italia, quale simbolo della giornata internazionale della donna.



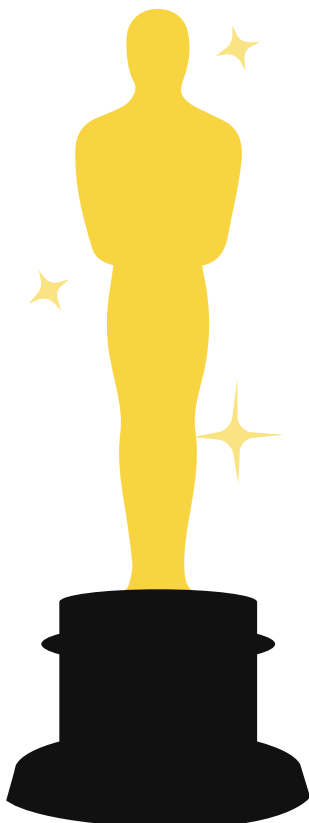
*disegno di G.B.*

# LA NOTTE DEGLI OSCAR

L'entusiasmo e l'energia che caratterizza la cerimonia degli Oscar è ben rappresentata da un tulipano rosso, simbolo di amore dichiarato e passione. L'impegno e la dedizione che questi artisti impiegano nel loro lavoro riflette questo fiore, con la sua bellezza distintiva e unica, simile alla varietà di talenti e di storie che vengono celebrate durante l'evento. Tra il 10 e l'11 marzo 2024, si è tenuta al Dolby Theatre di Los Angeles una delle notti più importanti dell'anno, quella degli Academy Awards, meglio noti come Oscar. Questo celebre appuntamento ha attirato l'attenzione di moltissimi amanti del cinema e noi di *Ab Urbe condita* l'abbiamo seguita con grande entusiasmo. Abbiamo visto trionfare il film *Oppenheimer* con

ben sette statuette; in nome di questa pellicola hanno avuto l'onore di ricevere l'Oscar: **Christopher Nolan** per la migliore regia e miglior film, **Cillian Murphy** per il miglior attore protagonista, **Robert Downey Jr.** per il miglior attore non protagonista, **Jennifer Lamé** per il miglior montaggio, **Hoyte van Hoytema** per il miglior direttore della fotografia e infine **Ludwig Göransson** per la migliore colonna sonora originale. John Cena sale sul palco con solo le parti intime coperte dalla busta contenente il titolo di un altro film vincitore, svela la vittoria di *Povere Creature* di Alasdair Gray che conquista quattro statuette: **Emma Stone**, che vince per la seconda volta, dopo il 2017, come attrice protagonista, **James Price**, **Shona Heath** e **Zsuzsa Mihalek**

per la migliore scenografia, **Nadia Stacey**, **Mark Coulier** e **Josh Weston** per i migliori trucco e acconciature e infine **Holly Waddington** per i migliori costumi. Due statuette sono andate alla pellicola *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer, che porta a casa la vittoria per la categoria di Miglior Film Internazionale e di Miglior Sonoro. In questa edizione degli Oscar vediamo il Miglior Numero Musicale nella storia di questa cerimonia ad opera dell'attore Ryan Gosling, interprete di Ken nel film che ha colorato di rosa la nostra estate 2023, *Barbie*, cantando la canzone "I'm just Ken". Questa pellicola la vediamo trionfare con una statuetta nelle mani di **Billie Eilish** e **Fiennes O'Connel**, con "What Was I Made For?", come migliore canzone originale.



# Punti di vista

## *Immigrazione: pericolo o opportunità?*

I fiori sono spesso simbolo di amore, libertà, nascita e unione. Con i loro colori accessi e le loro forme stravaganti ci hanno fatto innamorare e nel corso della storia hanno ispirato le opere dei più famosi pittori, artisti e musicisti. Nel 2016 presso la Haus 21er di Vienna, l'artista giapponese Ai Weiwei, durante la mostra *Translocation, Transformation*, espone la sua opera intitolata *F Lotus* mandando un messaggio provocatorio molto forte, nel quale i fiori sono stati utilizzati come simbolo di sfida e lotta per le numerosissime attuali migrazioni. L'installazione è composta da 1005 giubbotti di salvataggio (usati dai migranti provenienti dall'isola di Lesbo) disposti su 201 anelli galleggianti sull'acqua che prendono le sembianze di fiori di Loto. L'opera ci ricorda le vite dimenticate di tutte quelle persone che, nella speranza di una vita migliore, sono morte annegate in mare senza sicurezza o assistenza e private di qualunque forma di umanità, come degli animali da allevamento intensivo. I loro corpi, come i loro sogni e le loro speranze, ora si trovano nei fondali marini, ma le voci di chi li giudica rimangono sempre vive, creando infiniti dibattiti su quello che è il "problema" dell'immigrazione. Dall'inizio dell'anno sono già 215 i migranti morti nel Mediterraneo, il doppio rispetto ai decessi registrati nello stesso periodo del 2023. Inoltre negli ultimi anni il numero

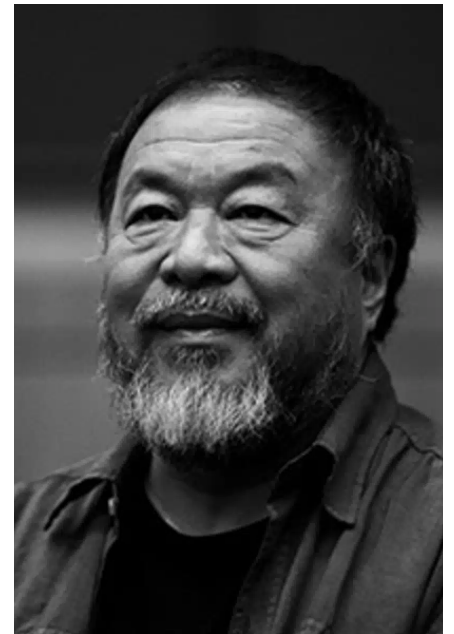
aumenta sempre di più: secondo l'UNCHR nel 2021 sono stati registrati circa 3.231 morti o dispersi in mare nel Mediterraneo e nell'Atlantico nord-occidentale, nel 2020, invece, se ne contavano più di 1880. Senza dimenticare gli abusi subiti lungo le rotte terrestri nel deserto del Sahara e altre zone remote. Infatti il viaggio di un migrante proveniente dall'Africa non si limita a quello in mare, ma prevede l'attraversamento del deserto e, nella maggior parte dei casi, anche la detenzione nei campi di prigionia in Libia, tutto ciò sotto il controllo di trafficanti umani. Amnesty International sostiene che da tempo la Libia non è un luogo sicuro per rifugiati e migranti. Attori statali e non statali li sottopongono a una serie di violazioni dei diritti umani e abusi, tra cui uccisioni illegali, torture e altri maltrattamenti, stupro e violenze sessuali, detenzione arbitraria a tempo indefinito in condizioni crudeli e inumane e lavoro forzato. Uno studio di Save the Children intitolato *Girls on the Move in North Africa* afferma che una ragazza migrante su tre intervistata in Nord Africa (di età compresa tra i 9 e i 24 anni) subisce o è testimone di abusi sessuali o altre forme di violenza di genere mentre scappa dal Paese d'origine. Conflitti, violenze, dissidi familiari, esposizione ad abusi e matrimoni forzati sono tra i fattori che spingono le ragazze a migrare verso o attraverso il Nord Africa.

Problematiche socio-economiche, guerre, povertà, abusi fisici e persecuzioni politiche sono solo alcuni dei motivi per cui si emigra. Nonostante ciò i pregiudizi su di loro non cessano di esistere e col tempo si sta sempre più diffondendo un odio generale, che alimenta fenomeni discriminatori e atteggiamenti razzisti e xenofobi. Questo deriva da una forte ignoranza di fondo, animata ancor di più dall'insicurezza e dalla precarietà delle condizioni politico-economiche di questo Paese. Gli stranieri ad oggi residenti in Italia provengono principalmente dall'Africa e dall'Europa dell'Est. La maggior parte di questi finiscono per strada (secondo l'Istat il 38% dei senzatetto in Italia è costituito da stranieri), altri, specialmente le donne, sono costrette a entrare nel giro della prostituzione illegale, altri ancora si ritrovano a lavorare in nero e sono sottopagati, specialmente nel settore agricolo e domestico. "Sono tutti terroristi e criminali!". In verità i dati dimostrano il contrario: meno un 1/3 dei carcerati in Italia è straniero. La realtà dei fatti è che la povertà genera criminalità e persone costrette in tali condizioni di vita sono più esposte al rischio di delinquere. Inoltre è importante sottolineare che non si dovrebbe mai associare l'immigrazione al terrorismo, poiché sono due fenomeni ben distinti, causati da motivi differenti: se da una parte c'è la ricerca di una vita migliore,

dall'altra c'è il perseguimento della morte. Per non parlare dei problemi di integrazione, alimentati da un nostro deficit di servizi di assistenza e accoglienza. Nel 2023, col decreto 20\2023, sono stati ridotti i servizi dei Centri Governativi e dei Centri di Accoglienza Straordinaria, privando gli immigrati di assistenza psicologica, corsi di lingua italiana, servizi di orientamento legale e al territorio e molto altro. Il sociologo e saggista Massimo Recalcati, nel suo libro intitolato *La tentazione del muro*, parla dell'incapacità dei popoli e degli individui di interagire, integrarsi e includere gli altri, perché temono che venga meno la propria identità culturale. Ma un popolo forte, che ha un'identità ben radicata e consapevole, non teme il confronto, lo scambio e la contaminazione con

l'altro, perché ne può derivare solo un arricchimento. Mentre il confine è poroso, cioè in grado di favorire gli scambi tra interno ed esterno, il muro è una barriera. Le società e gli individui che alzano i muri sono identità deboli, perché non hanno radici profonde e si sentono facilmente minacciati, di conseguenza non sono in grado di interagire, di confrontarsi e di includere l'alterità. Nonostante il nostro essere individuali, noi facciamo parte di un complesso più grande e variegato chiamato "umanità". Se io faccio parte dell'umanità, allora il problema di un altro essere umano è anche il mio, indipendentemente dal fatto che esso sia il mio vicino di casa o che viva dall'altra parte del mondo. Se un essere umano viene privato di un diritto o è in pericolo, allora sono in pericolo anche io. E se noi

tutti comprendessimo questo concetto di unità, allora forse vivremmo in un mondo dove l'odio sarebbe solo un brutto ricordo lontano. Il mondo cambia ed è in continua evoluzione. Il fenomeno della globalizzazione non dovrebbe essere visto come una minaccia, ma come un punto di forza e un'opportunità di crescita collettiva tra popoli e tra cittadini. Perché io non sono solo una cittadina italiana, *in primis* mi sento una cittadina del mondo.





# Punti di vista

L'artista cinese Ai Weiwei, lancia il mondo dell'arte contemporanea e da sempre impegnato nella realizzazione di opere provocatorie, nel 2016 ha esposto a Vienna l'installazione *F Lotus* nell'ambito della mostra *Translocation-Transformation* che trattava anche il problema delle migrazioni, in uno dei Paesi europei più rigidi proprio sul piano dell'immigrazione illegale. L'opera consisteva di più di mille giubbotti di salvataggio, rinvenuti nei pressi dell'Isola di Lesbo, in Grecia. A partire da questo spunto, vorrei esprimere la mia opinione su questo tema. L'immigrazione in sé, se regolata e gestita con buon senso, ha molti aspetti positivi. D'altronde è un fenomeno che non si può arrestare, specie in un mondo globalizzato come quello odierno. L'opera di Weiwei fa riferimento alla Strage di Lesbo, quella del febbraio 2016. In quell'occasione persero la vita quasi sessanta persone, di cui undici bambini. Credo che la responsabilità di naufragi come questo sia da attribuire, *in primis*, agli spietati trafficanti di esseri umani, che lucrano sulla vita di persone a cui è rimasta solo la speranza. Quell'evento, collegato all'opera di Weiwei, evidenzia perfettamente il primo problema dell'immigrazione irregolare: non è sicura, soprattutto per gli stessi richiedenti asilo. Un'immigrazione incontrollata e senza regole porta con sé molti problemi. A mio avviso, la sicurezza pubblica è il primo fattore

da tenere a mente. Ad esempio, nel 2011, a Lampedusa, sbarcò il terrorista Amri Anisi, che cinque anni dopo avrebbe falciato dodici vite nelle strade di Berlino. Più recentemente, a settembre 2020, Aouissaoui Brahim, tunisino, sbarca a Lampedusa. Nell'ottobre dello stesso anno raggiunge la Francia e la sera del 29 ottobre, al grido "Allāhu akbar" accoltella a morte tre persone che pregavano all'interno della Cattedrale di Nôtre-Dame a Nizza. Il governo italiano stima che circa 286 terroristi, o persone legate a cellule estremiste, sarebbero sbarcati lungo le coste siciliane. È del tutto evidente che l'immigrazione senza freni e la politica dei "porti aperti" favoriscono anche l'ingresso di migranti che giungono in Europa con finalità di terrorismo. È poi difficile per le autorità identificare tutti i migranti che sbarcano. Avviene che i richiedenti asilo finiscano nelle mani della criminalità organizzata; molte donne cadono vittime dello sfruttamento della prostituzione, anche minorile, una vera e propria nuova schiavitù, altri soggetti diventano complici delle attività criminose. Più del 50% delle denunce per reati di questo tipo sono prodotte nei confronti di immigrati (dati Viminale: "Numero dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia", anno 2019). In ultimo, ma non per importanza, il problema dell'integrazione. Già di per sé risulta complicata l'integrazione di

soggetti radicalizzati. A questo si aggiunge il fatto che chi arriva in maniera irregolare, principalmente uomini (molto raramente donne e bambini, in rapporto di circa 1 donna ogni 5 uomini; dati Ministero dell'Interno: "Dati e statistiche della Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo", anno 2021), tende a macchiarsi di crimini vergognosi, specie la violenza sessuale. Dei denunciati per violenza sessuale, più del 41% sono stranieri (dati Ministero dell'Interno, *ibid.*). Secondo la mia opinione, lo Stato dovrebbe prendersi cura prima di tutto dei propri cittadini. Ci sono connazionali che nel Centro Italia vivono ancora in baracche temporanee. Abbiamo imprenditori che arrivano a togliersi la vita, abbiamo giovani che non riescono a trovare un lavoro e sono costretti a fuggire, abbiamo già tante problematiche interne. Tutti i nostri colleghi Europei (anche la Spagna, governata dai socialisti) respingono, a volte con forza, tali soggetti. Credo che rafforzare la nostra identità sia necessario per poterci aprire agli altri e confrontarci senza perdere noi stessi.



**Corbezzolo:** pianta nazionale dell'Italia.

# LE PERLE DI TIVOLI

## La tomba della vestale Cossinia

La tomba della Vestale Cossinia risalente al I secolo d.C., scoperta nel 1929 lungo la sponda destra del fiume Aniene a seguito di uno smottamento, è ciò che rimane di un vasto sepolcreto romano. Il sepolcro è unico nel suo genere, poiché non ne esistono altri dedicati ad una vestale. L'archeologo Gioacchino Mancini ritrovò sul luogo una stele di marmo poggiata su una base di cinque gradini a piramide. Dalle iscrizioni sulla lapide si intuì che si trattasse di una tomba in onore di una vestale, sui quattro lati sono incise: una corona di quercia e la scritta "V V COSSINIAE/LF/LCossinius/ Electus" (alla Vergine Vestale Cossinia figlia di Lucio/Lucio Cossinio Eletto", l'iscrizione "Undecies senis quod Vestae paruit annis hic sicut virgo, manu populi delata, quiescit Locus) D(atus) S(enatus) C(onsulto)" cioè "Qui giace e riposa la Vergine, trasportata per mano del popolo, poiché per sessantasei anni fu fedele al culto di Vesta. Luogo concesso per decreto del Senato", un orciolo ed una patera, una coppa per sacrifici. Discendente da una nobile famiglia tiburtina la gens Cossinia, la fanciulla fu destinata a soli otto anni al sacerdozio di Vesta a Tivoli. Il suo servizio sarebbe dovuto durare trent'anni, ma la vestale decise di proseguire fino alla morte, che avvenne all'età di settantacinque anni, e per la sua devozione verso la cura del focolare, il popolo le attribuì grandi onori. Proseguendo lo scavo emersero i resti di un'altra tomba risalente al periodo tra il II e il III secolo, all'interno della quale fu rinvenuto lo scheletro di una fanciulla morta con accanto una bambola di avorio e un portagioie di ambra. Mentre il Mancini ritenne che i due monumenti fossero entrambi attribuibili alla vestale Cossinia, il Prof. Franco Sciarretta, noto archeologo tiburtino, arrivò alla conclusione che appartenessero a due sepolture diverse di persone probabilmente legate da amicizia, conoscenza o parentela. A tutt'oggi l'urna cineraria di Cossinia non è stata rinvenuta ma nulla esclude che in futuro, ampliando lo scavo, potrà essere portata alla luce.



# I TEMPLI DELL'ACROPOLI A TIVOLI: UN'ANTICA MERAVIGLIA RESTAURATA

Il giorno 3 marzo 2024, in occasione del progetto PON "Passeggiata et passeggiatae", abbiamo avuto il piacere di visitare i templi della Sibilla e di Vesta. Il tempio della Sibilla, situato nella pittoresca città di Tivoli, affascina da tempo i visitatori con la sua storia antica e la sua architettura semplice e lineare con una cella pseudo-periptera e tetrastila. Costruito nel II secolo a.C., è un esempio straordinario dell'architettura romana. La sua posizione panoramica sulla collina di Tivoli offre una vista spettacolare sulla valle sottostante, aggiungendo ulteriore fascino al sito. Dedicato probabilmente alla Sibilla Albunea, dea della profezia e della saggezza, era uno dei principali luoghi di culto dell'antica Roma. Il luogo è un elemento ricorrente nelle opere di Orazio rappresenta un punto di riferimento importante nella sua poesia. La sua visita al tempio con l'esperienza del fascino e dall'atmosfera suggestiva del paesaggio circostante hanno sicuramente influenzato la sua produzione letteraria, contribuendo a creare immagini poetiche uniche e indimenticabili. Un esempio lo troviamo in una delle sue Odi (Ode I, 7, "Laudabunt alii") nella quale Orazio descrive una passeggiata con un amico verso il Tempio della Sibilla, esaltando la bellezza del paesaggio che circonda il tempio e l'atmosfera poetica che pervade il

luogo, ritenendo la dea un esempio di sapienza divina e conoscenza degli eventi futuri. Questa poesia rappresenta un'ode alla natura e all'armonia che si trova in essa. Al I secolo a.c. risale un altro tempio dell'acropoli di Tivoli, quello dedicato alla dea Vesta, dove le vestali avevano il dovere di mantenere costantemente acceso il fuoco sacro sull'altare della loro divinità. Il tempio rotondo è circondato da colonne e poggia su un alto podio rivestito in blocchi quadrati di travertino. Abbellito da 18 colonne scanalate (ora ne rimangono solo 10) che poggiano su una base sagomata e sono sormontate da capitelli corinzi, sui quali grava la trabeazione splendidamente decorata. Il restauro del tempio è stato un'opera di grande impegno e dedizione da parte di esperti archeologi e conservatori. L'obiettivo principale del progetto è stato quello di preservare e ripristinare l'integrità strutturale del tempio, garantendo al contempo una migliore fruizione da parte dei visitatori. Durante i lavori di restauro, sono state utilizzate tecniche all'avanguardia per consolidare le fondamenta e restaurare i dettagli architettonici originali che sono stati accuratamente puliti e restaurati, restituendo loro l'antica bellezza che un tempo caratterizzava il tempio. Inoltre, il tempio è circondato da un affascinante paesaggio naturale, che

comprende cascate, giardini e una vista panoramica mozzafiato. I visitatori possono passeggiare lungo i sentieri che conducono al tempio e godere della tranquillità e della bellezza del luogo. In conclusione, il recente restauro del tempio ha restituito a questa straordinaria opera d'arte la sua splendida gloria. Ora, più che mai, questi templi si ergono come testimonianza tangibile della grandezza e della fama dell'antica Tibur e continuano a incantare e affascinare coloro che li visitano.



# Rubrica d'arte

## LE NINFEE DI MONET



In un mondo dipinto da emozioni e colori vibranti, l'artista impressionista Claude Monet ci guida attraverso i suoi meravigliosi giardini d'acqua con la serie iconica *Ninfee*. In questo viaggio sensoriale, gli spettatori sono immersi in un ambiente dove la luce naturale danza sull'acqua, creando un'atmosfera di serenità

e mistero. All'interno di queste opere, Monet cattura la bellezza fugace delle ninfee in fiore, le foglie galleggianti e i riflessi sull'acqua con pennellate fluide e colori sfumati. La composizione è dominata dalla presenza dell'acqua, che agisce come uno specchio liquido riflettendo il cielo e la natura circostante. Attraverso una miscela di tonalità di verde, blu e bianco, Monet crea un'atmosfera che incanta gli occhi e ristora lo spirito. La luce naturale, che varia durante il corso della giornata e in diverse condizioni meteorologiche, aggiunge una dimensione di movimento e trasformazione all'opera, trasportando gli osservatori in un viaggio attraverso il tempo e lo spazio. Le *Ninfee* di Monet sono portali verso un mondo di bellezza e trasformazione, dove l'osservatore è invitato a immergersi nell'incanto della natura e dell'arte. Tali opere rappresentano uno dei capitoli più celebri della storia dell'arte impressionista. Non solo mostrano la sua maestria nell'uso del colore e della luce, ma anche la sua ricerca costante della rappresentazione dell'impressione fugace della natura. Monet, maestro dell'impressionismo, trascorse gli ultimi anni della sua vita a dipingere nel suo giardino a Giverny, in Francia. La serie delle ninfee è considerata uno dei vertici dell'arte impressionista e ha esercitato una profonda influenza sull'arte moderna: *Ninfee* (1899) è uno dei primi esempi delle serie e rappresenta un'ampia vista del suo giardino d'acqua a Giverny;

"Ninfee" (1916) mostra una prospettiva ravvicinata delle ninfee sullo specchio d'acqua, con un forte impatto di luce e colore; "Ninfee, riflessi verdi" (1914-1917) cattura la magia dei riflessi sull'acqua e le ninfee galleggiano su uno specchio d'acqua tranquillo; "Ninfee, arancione" (1920) esplora tonalità più calde e vivaci, con l'uso dell'arancione che aggiunge una nuova dimensione alla sua rappresentazione; "Ninfee, mattino rosa" (1914-1917) mostra un'atmosfera delicata e sognante, con una tavolozza dominata da tonalità rosa e viola che creano un effetto di luce eterea sull'acqua. La casa di Monet è situata sulla riva destra della Senna in Normandia, dove il pittore visse per 40 anni. La casa, da lui restaurata, è caratterizzata all'esterno da un rosa molto chiaro, la cucina da piastrelle color azzurro, la sala da pranzo dai toni del giallo e lo studio dal marrone. Sulle mura sono presenti quadri di pittori impressionisti francesi. Uno degli hobbies di Monet fu il giardinaggio, trasformò infatti il frutteto in un giardino pieno di fiori e fece scavare un bacino di ninfee, che fu spesso ritratto nelle sue opere. Queste opere d'arte sono spesso associate alla primavera poiché i fiori di ninfee fioriscono durante questa stagione e rappresentano la rinascita della natura dopo l'inverno. Le tonalità vivaci e luminose utilizzate da Monet per dipingere questi fiori evocano l'atmosfera primaverile e per questo le Ninfee sono spesso viste come simbolo della primavera e della sua rigenerazione.

disegni di G.P

C.C, I.D, I.B, C.A, C.B

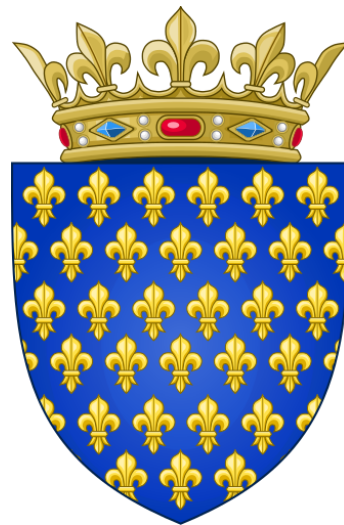
# Aneddoti storici

Questa rubrica si propone di suscitare la vostra curiosità in merito a episodi nella storia legati al tema scelto.

## I FIORI

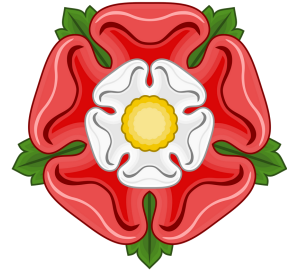
I fiori: per ogni petalo un aneddoto. La loro bellezza è spesso diventata simbolo di eventi, casate e regni.

Un fiore che ha avuto un ruolo nella storia è il lillium, o giglio, che fu utilizzato ampiamente in araldica. Ne è un esempio lo stemma del reame di Francia: tre gigli d'oro su campo blu, poi sostituiti da una costellazione di gigli che, in termini tecnici, è detta "seminato" e che richiama un'armata numerosa. Questo fiore ricorda un'arma inastata, con una punta e due uncini, simbolo della potenza militare del sovrano. L'utilizzo del giglio sembra esser divenuto definitivo sotto Pipino il Breve o Carlo Magno, che avrebbero ripreso il numero tre dal blasone di Clodoveo I raffigurante tre rane o rospi. Un'altra tradizione vedrebbe Clodoveo, convertito al cristianesimo, come creatore dello stemma. Bisogna poi ricordare che sotto i Merovingi si utilizzavano come simboli le tre rane (alcune fonti riporterebbero anche un seminato di api). Dunque, la forma del giglio sarebbe stata perfetta per sostituire facilmente, su tessuti e altri materiali, gli stemmi precedenti che rappresentavano api e rane. La triplicità costituirebbe l'effetto della crescente impronta cristiana nella monarchia franca dell'epoca. Il giglio potrebbe, infatti, indicare la Provvidenza, la purezza come attributo mariano o la Trinità stessa. Secondo altri studiosi, farebbe riferimento alla riproduzione e, di conseguenza, alla linea dinastica.



Una prova che i fiori fossero apprezzati anche in epoche precedenti al Medioevo è un episodio relativo all'imperatore romano del III secolo d.C. Eliogabalo. Il sovrano, di origini orientali, era noto per le sue passioni eccentriche tanto da arrivare a inimicarsi l'intero popolo romano. Pare che prima di un banchetto, avesse fatto allestire sopra la sala un grande telo, per nascondere e sorreggere un'enorme quantità di petali di rosa e che, nel bel mezzo del convivio, avesse fatto cadere la massa floreale sui suoi ospiti, causando la morte di alcuni per soffocamento.

Le rose vennero utilizzate anche come simbolo di due casate nobiliari inglesi vicine alla corona d'Inghilterra: i Lancaster (rosa rossa) e gli York (rosa bianca). La contesa al trono tra le due degenerò in un vero e proprio conflitto, denominato più tardi “Guerra delle due rose”, iniziato nel 1455. Gli scontri si protrassero fino al 1485, quando, nella battaglia di Bosworth Field, trovò la morte la figura più eminente della fazione York, ovvero Riccardo III. Il vincitore della battaglia Enrico VII Tudor, discendente dei Lancaster da parte di madre, salì al trono e sposò l'anno seguente Elisabetta di York, riportando stabilità nel regno e scegliendo come nuovo simbolo della casata dei Tudor l'unione tra una rosa bianca e una rossa.



Nel Seicento, in Olanda, si sviluppò una reale competizione per il possesso di rare ed esotiche specie di tulipani, diventati una moda, spesso molto costosa. Questo fiore fu importato per la prima volta dalla Turchia ottomana da Ogier Ghislain de Busbecq, ambasciatore del Sacro Romano Impero presso la Sublime Porta, ma fu coltivato e studiato largamente da Carolus Clusius, che all'epoca operava in Olanda. Il prezzo del tulipano crebbe a tal punto che alcuni arrivavano ad acquistarne i bulbi appena piantati o che i commercianti avevano intenzione di piantare. Comprare qualcosa di inesistente di fatto portò molti a parlare di “windhandel”, “commercio del vento”. Si diffuse persino la tendenza a utilizzare tulipani come merce di scambio finché un calo repentino della domanda rilevato nel 1637 causò il crollo dei prezzi e molti olandesi si ritrovarono con il nulla in mano. L'evento prese il nome di tulipanomania o bolla dei tulipani in riferimento alla fase di mercato, nota come bolla speculativa.



# RUBRICA LETTURE

## *Il giovane Holden*

La primavera è simbolo della rinascita dopo l'oscurità dell'inverno. In questo periodo dell'anno gli animali si svegliano dal letargo, i fiori sbocciano e sfoggiano i loro colori incantevoli. Durante la stagione primaverile avviene anche una rinascita personale dovuta all'arrivo delle belle giornate. Questa tematica è presente in un libro dei primi anni Cinquanta di J.D. Salinger: *Il giovane Holden*. Il libro è ambientato negli Stati Uniti degli anni Cinquanta. Holden Caulfield è il protagonista e ha sedici anni. La storia comincia da un sabato: Holden è stato appena espulso dal college di Pencey e deve tornare a casa, a New York, il mercoledì successivo. L'incontro d'addio con Spencer, il suo ex professore di storia che lo rimprovera per il suo atteggiamento immaturo, lo irrita profondamente, così come lo infastidiscono alcuni suoi compagni al dormitorio; il protagonista decide di recarsi in anticipo a New York, ma, invece di tornare a casa si ferma all'Edmont Hotel. Sul treno che lo porta in città e, successivamente in albergo, fa svariati incontri. Con tutte le persone in cui si imbatte mente spudoratamente sul suo essere e sulla sua vita. Passati un po' di giorni, Holden organizza un appuntamento con Sally, una fiamma del passato, per andare insieme a uno spettacolo a Broadway. Il ragazzo propone alla giovane di scappare insieme per vivere in uno chalet in montagna, ma riceve un rifiuto. Holden, dopo un altro incontro fallimentare con Carl, il suo ex tutor che gli consiglia una cura psichiatrica per via della sua mitomania, si ubriaca, vaga senza meta per Central Park e in seguito si introduce furtivamente a casa dei suoi genitori, dove confesserà alla sorellina Phoebe di essere stato espulso dal college. Quando i genitori rientrano nell'abitazione, Holden esce di casa senza essere visto per recarsi dal prof. Antolini, un suo stimato docente di Letteratura inglese da cui spera di trovare ospitalità per la notte. Giunto da lui, Holden ha una lunga conversazione con l'uomo e resta lì la notte. Una volta addormentato si sveglia improvvisamente mentre il signor Antolini è intento a pettinargli i capelli. Sconcertato e confuso, Holden abbandona l'abitazione e torna a vagare per New York City. Il giorno successivo, il protagonista incontra di nuovo la sorellina, cui vuole confessare il proprio intento di abbandonare la città. Phoebe, che ha già compreso le intenzioni del fratello, arriva all'incontro con una valigia, ma Holden rifiuta categoricamente di portarla con sé. Le ultime parole della voce narrante non svelano cosa sia capitato a Holden in seguito: si accenna solo alla tubercolosi che lo ha colpito e che lo ha spinto a ricoverarsi per un periodo. In questo romanzo emerge la difficoltà che prova il giovane Holden a passare dall'età adolescenziale a quella adulta; è un ragazzo anticonformista, in quanto fatica ad accettare le regole imposte dall'ambiente circostante, e soprattutto fatica a integrarsi nel mondo "adulto", che considera crudele e meschino.



# RUBRICA LETTURE

## *Un giorno questo dolore ti sarà utile*

GLI ADELPHI



Primavera, simbolo di fioritura, rinascita, esattamente come quella che auspica di trovare James, il protagonista del libro di Peter Cameron. Scrittore statunitense, si è laureato all'Hamilton College di New York nel 1982 in letteratura inglese. Ha venduto il suo primo racconto al *The New Yorker* nel 1983, dove ha successivamente pubblicato numerose altre storie. In questo caso, James è un ragazzo schivo, a tratti malinconico, che desidera ardentemente trovare la propria strada e il proprio posto nel mondo. Un mondo che sembra quello di *The Truman Show*, già costruito, con un destino arbitrariamente imposto dai propri genitori. Con loro James ha un buon rapporto, tuttavia non vi vede una valvola di sfogo per quelle che sono le sue preoccupazioni adolescenziali. Finita la scuola, infatti, lavoricchia nella galleria d'arte della madre, dove non entra mai nessuno, così, per ingannare il tempo, e nella speranza di trovare un'alternativa, James cerca in rete una casa nel Midwest, dove coltivare in pace le sue attività preferite: la lettura e la solitudine. Per sua fortuna gli incauti agenti immobiliari gli riveleranno alcuni allarmanti inconvenienti della vita di provincia. A questo punto, James entra in una chat di cuori solitari e, sotto falso nome, propone a John, il gestore della galleria che ne è un utente compulsivo, un

appuntamento al buio, ovviamente il tutto per farsi gioco dell'amico. Il fatto viene condannato fermamente dalle persone che lo circondano. A questo punto il ragazzo si trova ancora più spaesato e confuso, la sua unica fonte di libertà è rappresentata dalla nonna, un faro, all'interno della tempestosa esistenza di James, che rimarrà tale per tutta la durata del libro. Le sue due sigarette quotidiane scandiscono il passare delle giornate di James, che in lei trova una migliore amica, una madre, una fidanzata. Lei è il suo tutto e quest'importanza attribuitale rappresenta in pieno lo stile dello scrittore. Uno stile che sa trasmettere emozioni, sa permeare l'animo del lettore, facendogli capire sia quanto effettivamente il dolore che proviamo ci sarà utile, sia l'importanza di vivere e riconoscere tutte le gioie che la vita ci pone davanti. Probabilmente se James potesse tornare indietro trascorrerebbe più tempo possibile con la sua piccola e fragile nonna, senza perdersi dietro a tutti quegli elementi della propria vita che gli hanno portato solo sofferenze. Un lessico accessibile a tutti e una trama che narra di avvenimenti del quotidiano, inoltre, permettono allo scritto di assumere una scorrevolezza invidiabile. Una singolare grazia pervade il libro, da cui ci si lascia avvolgere molto prima di riconoscere, nella sua ironia inquieta e malinconica, qualcosa che pochi sanno raccontare: l'aria del tempo. Un tempo che a James pare cristallizzato, sembra non arrivare mai il suo momento, la sua occasione di sbocciare, fiorire, con la resilienza di una lilia del deserto, che, nonostante tutto, continua a rinascere.



# Racconti del mese

*Racconti del mese* è una rubrica periodica che vi permette di conoscere la vena narrativa dei nostri redattori. Scrivere racconti è un modo per creare universi nuovi e genuini, in cui la mente dello scrittore non ha limiti. In questa edizione i fiori sono il tema centrale. Buona lettura!

## Non ti scordar di me

Il cielo era scuro, nubi cariche di pioggia adombravano il cielo nascondendo il sole. Il palazzo del parlamento era illuminato, un gioco di luci che sullo sfondo della grigia giornata lo faceva sembrare ancor più imponente. L'aria umida e lo scroscio dell'acqua del Danubio che scorreva veloce al nostro fianco, creavano un'atmosfera ipnotizzante. Contrariamente al fiume, il tempo passava lento, sembrava si fossero allungate le ore solo per farci un piacere, per farci respirare più in profondità e il più possibile quegli attimi, solo per noi, due ragazzi che camminano sulle rive del Danubio. L'aria fredda graffiava le nostre labbra, umide dei mille baci che ci eravamo regalati. Poggiati stretti stretti uno a fianco all'altro, ci stringevamo la mano nella sua tasca per tenerci al caldo. Le acque del fiume erano di un blu intenso, profondo, come gli occhi del mio amore. A un certo punto, qualcosa di ancor più blu rapì la nostra attenzione: dei fiorellini che sbocciavano graziosi da un cespuglio bagnato dalle acque. Lui mi lasciò la mano e si avvicinò ai fiori: "Ora ne farò un mazzolino solo per te", disse. Risposi che non ce n'era bisogno e lo supplicai di tornare a darmi la mano, ma invano. Si allungò il più possibile verso i fiori, non riuscendo però a prenderli e guardandomi solo per un attimo poggiò un piede fuori dalla pavimentazione della riva. Afferrò i fiori e, mentre faceva per risalire, scivolò. Tutto fu così veloce: riuscì per poco ad aggrapparsi al muretto da dove era caduto e, con le gambe già sommerse nell'acqua, mi lanciò i fiori. Corsi verso di lui e lo aggrappai per il polso, cercando di tirarlo su con le mie deboli braccia, ma la corrente era vigorosa e tentava di strapparli via. Gridai aiuto, ma nessuno parve sentirmi. Mi guardò per un'ultima volta e mi disse: "Non ti scordar di me", e così con un ultimo getto d'acqua il Danubio lo rubò. Sentii il respiro mancarmi. Presi i fiori che mi aveva lanciato, causa della sua morte, ma anche ultimo simbolo dell'amore che mi aveva regalato.

M.B



## L'albero di pesche sacre

Non c'è cosa più rilassante per Ji-ho, un semplice pescatore di un villaggio situato tra le montagne, che starsene seduto tranquillo sulla sua barchetta e attendere che un pesce abbocchi all'amo. Un giorno però non essendo riuscito a tornare con nessun pesce, decise di dirigersi in un posto un po' lontano rispetto al suo solito: magari lì avrebbe avuto maggior fortuna. Perciò prese a remare e all'improvviso dei brividi lo percorsero su tutto il corpo; una sensazione di freddo glaciale nel bel mezzo della primavera non era sembrata normale a Ji-ho, fino a che non si rese conto di essere finito in una grotta buia. Il pescatore cercò di non andare nel panico e, dopo aver ripreso il coraggio, tentò di tornare da dove era venuto. Ma inaspettatamente vide una luce intensa, quindi iniziò a sentire del calore e vide un magnifico albero gigantesco, con dei fiori dai petali rosa: Ji-ho non aveva mai visto una cosa così bella in tutta la sua vita. Approdò con la barca sulla terraferma e si avvicinò subito all'albero: sembrava di essere dentro una fiaba, come quelle che gli raccontavano da piccolo. A un certo punto sentì una voce chiamarlo; Ji-ho si girò e vide un bambino che lo invitava a venire con lui. Indeciso ma curioso, lo seguì; il pescatore fu condotto prima in un vicolo segreto e quando ne uscì si ritrovò davanti a un paesino, dove tutti, appena lo videro, gli corsero incontro offrendogli molti doni, soprattutto pesche. Ji-ho, essendo affamato, ne addentò una e rimase sorpreso dal suo dolce sapore; pensò che se ne avesse portato un cesto pieno di quelle avrebbe guadagnato tanti soldi. Intanto del suo villaggio si era dimenticato, ormai incantato da quel posto. Dopo tre giorni Ji-ho, già integrato all'interno del paesino dove non succedeva nulla di male, si rideva e scherzava insieme, iniziò a sentirsi in colpa per non aver pensato ai suoi nuovi amici; quindi disse di voler tornare a casa promettendo che li avrebbe visitati di nuovo. Fu salutato con tanto calore da tutti gli abitanti e fu accompagnato alla sua barchetta dallo stesso bambino che lo aveva condotto lì. Prima di andare, però, il bambino gli porse due pesche che aveva tenuto nascoste dentro le sue tasche e gli augurò un buon ritorno a casa. Il pescatore ringraziò e appena partito, si girò per un'ultima volta verso l'albero. Dopo pochi minuti rivide la luce del sole fuori dalla grotta, ma la natura che circondava il suo villaggio ora era diversa da come l'aveva lasciata: era tutto abbandonato e il suo villaggio non esisteva più. Preoccupato e in preda all'angoscia, Ji-ho si mise a correre verso l'ignoto per cercare un'anima viva. Riuscì a trovare un piccolo gruppo di anziani seduti sotto un albero a prendere il fresco. Loro, quando videro il pescatore, si preoccuparono perché era tutto affaticato e terrorizzato, perciò cercarono di calmarlo dandogli anche qualcosa da bere. Una volta ripresosi, Ji-ho guardò attentamente gli anziani: non sembravano affatto del suo villaggio, e non sapeva spiegarsi il perché. Inoltre non riusciva a comprendere per bene ciò che gli dicevano; esasperato e non sapendo più cosa fare, tirò fuori dalle tasche le due pesche e le mostrò agli anziani. Loro rimasero increduli, perché da quelle parti non crescevano pesche da secoli, e iniziarono a chiedersi effettivamente da dove venisse il pescatore. Il più anziano del gruppo, dopo aver pensato intensamente, si ricordò di una storia che narrava di un albero gigantesco di pesche sacre, e gli chiese se ne sapesse qualcosa. Ji-ho allora, sollevato di aver trovato qualcuno che lo comprendesse, rispose di sì, raccontando la sua storia. L'anziano era rimasto in silenzio: il giovane era un suo antenato, scomparso 300 anni fa.



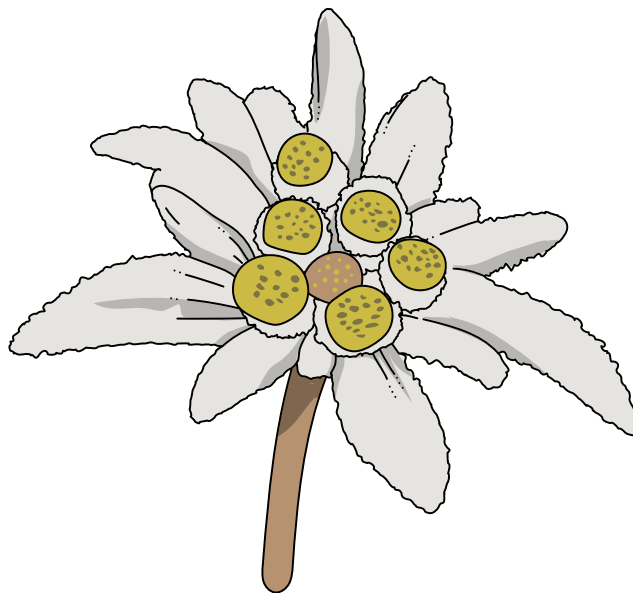
J.Z

## La stella alpina

Sulla cima di una gelida montagna in Svizzera, chiusa nella sua cameretta, si trovava Stella. Viveva in un caratteristico villaggio svizzero, non molto grande ma accogliente e, nella stagione invernale, colmo di neve, candida proprio come la sua pelle. I lunghi capelli chiari le cadevano delicatamente sulle spalle minute, ora coperte da un maglione a causa del freddo pungente di quell'inverno. Era una ragazza tranquilla e silenziosa, anche se a volte un po' ribelle. Nonostante nei paraggi ci fossero tutti i suoi amici, Stella trascorreva gran parte della sua giornata assorta nei mille pensieri che la tormentavano. Del resto, il giorno del suo diciottesimo compleanno stava per arrivare e con questo anche il giorno del suo matrimonio. Continuamente Stella pensava al suo futuro e soprattutto alla sua più grande preoccupazione: quella di non trovare una persona con cui trascorrere il resto dei suoi giorni. Numerosi pretendenti erano andati a farle visita, ma lei non ne riteneva nessuno degno della sua mano. Cavalieri, fanti e nobili principi, ma nessuno che attirasse la sua attenzione. Passarono così i giorni e Stella non aveva ancora trovato la persona adatta a lei. Tuttavia, un giorno incontrò un giovane pastore, così umile e grazioso che la fece innamorare al primo sguardo. I due trascorrevano intere giornate a passeggiare, ridere e scherzare e più il tempo passava più capivano di essere fatti l'uno per l'altra. Mentre Stella si riposava, il pastore ogni pomeriggio andava ad esplorare nuove vette. Un giorno però non fece più ritorno. La ragazza, preoccupata, andò a cercare il suo amato gridando il suo nome, ma non ottenne mai una risposta. Dopo ore e ore, ormai infreddolita e stanca, con le lacrime agli occhi, decise di arrendersi. Tuttavia, non aveva la forza di abbandonare la persona che più aveva amato sulle cime di quei vasti monti, così continuò a vivere con l'illusione che un giorno il pastore sarebbe tornato a prenderla. Pianse così tanto e a lungo che, nel punto in cui le sue lacrime toccavano il terreno nacquero delle stelle alpine, piccole ma resistenti, proprio come lei.

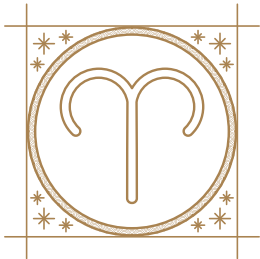
Questo fiore rappresenta infatti il coraggio e la determinazione, cresce sulle vette delle montagne, nei luoghi più pericolosi e su terreni impervi. E' anche simbolo di purezza e nobiltà e per coglierla ci vuole audacia e forza, data la sua altitudine.

*E.N*



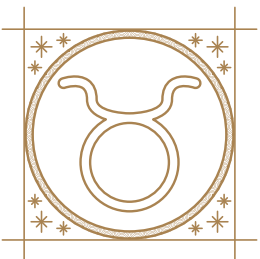
# Oroscopo del mese

L'utilizzo degli astri per conoscere l'uomo e prevedere gli eventi futuri è chiamato da noi mortali *astrologia*. Cercare insistentemente un legame fra le posizioni dei corpi celesti e ciò che avviene è sempre stato un vizio dell'uomo che, nel suo "alzare gli occhi al cielo", spera giustamente di cogliere un qualche segno profetizzante. Siamo creduloni? Abbiamo tentato i calcoli Babilonesi? Probabile. Come tanti prima di noi: i Mesopotamici, gli Egizi, i Greci. Lo stesso Augusto aveva un astrologo di fiducia e Tiberio consultava l'auspice Trasillo prima di prendere una qualsiasi decisione. E noi vorremmo essere i fidi indovini delle vostre versioni di greco e interrogazioni di latino di cui, consultando la ragione degli astri, prevederemo (probabilmente) l'esito. Diamo parola alle stelle. Buona lettura.



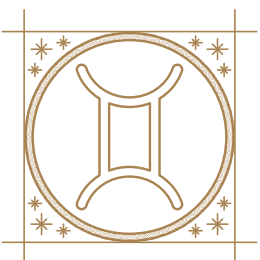
**ARIETE:** amici dell'Ariete, il secondo quadrimestre è avviato e siete pieni di verifiche e interrogazioni. Tutto però andrà per il verso giusto perché Giove è dalla vostra parte e vi aiuterà a trovare la grinta per affrontare le lunghe sessioni di studio.

**PER I PROFESSORI:** professori nati sotto il segno dell'Ariete, ricordatevi che non è un male fare qualche giorno di assenza. Farete un favore a voi stessi e sicuramente anche ai vostri alunni.



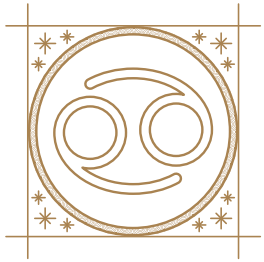
**TORO:** amici nati sotto il segno del Toro, la primavera è iniziata e arriverà presto il vostro periodo di massima luce! Sarete pieni di energia ma attenzione a non procrastinare lo studio.

**PER I PROFESSORI:** voi professori del Toro, vi sentirete invincibili e affronterete molte sfide, ma ci raccomandiamo a ricordarvi di non trasformare le interrogazioni in sfide impossibili per i vostri alunni!



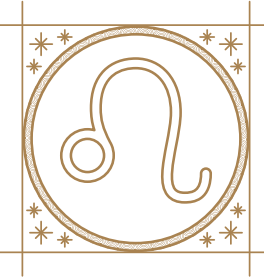
**GEMELLI:** amici nati sotto il segno dei Gemelli, l'aria di primavera si fa sentire e la parola chiave di questo mese sarà: "leggerezza". Potrete finalmente rilassarvi un po', perché i vostri sforzi dei mesi precedenti porteranno i loro risultati, anche grazie a Marte in Sagittario.

**PER I PROFESSORI:** professori dei Gemelli, questo mese gli astri hanno in programma per voi eventi interessanti, non stupitevi quindi se il rendimento delle vostre classi subirà un significativo miglioramento.



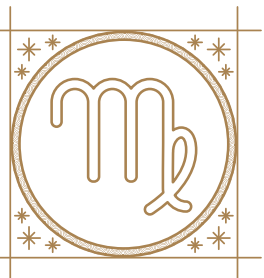
**CANCRO:** amici nati sotto il segno del cancro, la vostra situazione scolastica non è del tutto stabile ma non preoccupatevi, recupererete molto presto. Venere è dalla vostra parte, quindi questo mese avrete le gioie amorose che stavate aspettando, ma non mettete da parte lo studio.

**PER I PROFESSORI:** professori nati sotto il segno del Cancro, i vostri studenti vi adorano e proprio per questo non è giusto assegnare venti pagine da studiare per il giorno dopo. Siate gentili con loro, se lo meritano.



**LEONE:** amici nati sotto il segno del Leone, l'inizio del mese potrebbe riservare l'impressione di un gran trambusto attorno e dentro di voi. Tenete duro, perché da metà mese tutto cambierà; riceverete il supporto di Mercurio in Ariete, che rappresenta comunicazione chiara ed efficace: che vi sia di aiuto per le prossime interrogazioni.

**PER I PROFESSORI:** professori nati sotto il segno del Leone, questo mese non si prospetta essere quello giusto, i compiti da correggere sono molti e il tempo scorre rapidamente, tuttavia non demordete, Venere in Gemelli vi supporterà.



**VERGINE:** per voi amici della Vergine non ci sono notizie importanti, dovrete aspettare l'estate con molta pazienza e arriverà qualcosa di buono. Lo studio è importante perciò non mettetelo da parte.

**PER I PROFESSORI:** professori della Vergine ve la state prendendo con molta calma, i vostri alunni stanno bene e sono rilassati, continuate così e otterrete ottimi risultati da loro.



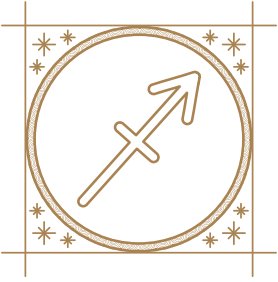
**BILANCIA:** amici della Bilancia questa primavera porterà molte buone cose per voi, ne rimarrete sorpresi! Abbiate pazienza e il resto verrà da sé.

**PER I PROFESSORI:** professori della Bilancia, avete cominciato questo secondo quadrimestre al meglio, avete già quasi finito il programma! Ma rilassatevi un po', c'è ancora tempo.



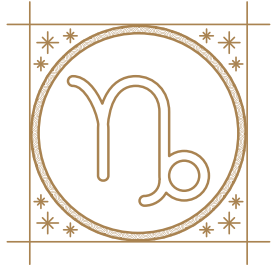
**SCORPIONE:** amici nati sotto il segno dello Scorpione, questo mese non è stato uno dei migliori, lo sappiamo, ma non demordete, andrà sempre meglio. Rilassatevi ma non troppo, lo studio è importante e maggio si avvicina.

**PER I PROFESSORI:** professori nati sotto il segno dello Scorpione, siete i più determinati della scuola. Continuate così, tenete il ritmo e non tartassate i vostri studenti.



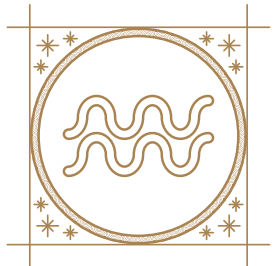
**SAGITTARIO:** amici nati sotto il segno del Sagittario, il mese di marzo riserva nuove prospettive e un nuovo e intenso impegno nello studio. Approfittatene per recuperare quella materia che proprio non vi va giù. È arrivato il mese del riscatto!

**PER I PROFESSORI:** professori del Sagittario, anche se maggio non è dietro l'angolo siete già convinti di non riuscire a finire il programma. Andateci piano e affidatevi a quell'ottimismo che tanto vi caratterizza.



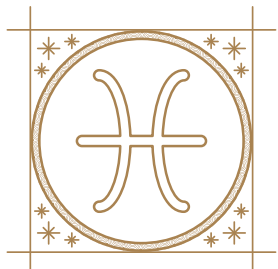
**CAPRICORNO:** amici del Capricorno, vi sono bastate poche giornate piene di Sole per pensare già all'estate. Rimanete con i piedi per terra e concentratevi... avete ancora tre mesi per pensare al mare.

**PER I PROFESSORI:** professori del Capricorno, ottimo il programma a cui avete pensato! Questo mese vi sta inoltre dando tutti i risultati in cui avevate confidato. Continuate così.



**ACQUARIO:** amici dell'Acquario, Mercurio retrogrado sta tornando e già ne percepite gli effetti. Sarete emotivi, ma mi raccomando a non disperarvi su quella pila di libri: potete farcela!

**PER I PROFESSORI:** per voi professori dell'Acquario, gli astri hanno brutte notizie... In questi mesi invernali avete dato il massimo ma ora vi sentirete sempre più stanchi e sovraccaricati, vi consigliamo una bella pausa dalla scuola. I vostri studenti vi ringrazieranno.



**PESCI:** amici nati sotto il segno dei Pesci, finalmente questo sarà il vostro mese! Quelle verifiche che tanto temete andranno bene e il caldo primaverile vi darà la carica necessaria per affrontare con determinazione gli ultimi mesi di scuola.

**PER I PROFESSORI:** professori nati sotto il segno del Pesci, riuscirete a finire il programma e il giro di interrogazioni senza troppi problemi. Continuate così.

# I nostri sponsor



Ippocrate diceva "Fa' che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo". È risaputo che l'alimentazione influisce sulla nostra salute, per cui se mentre state facendo una versione avete bisogno di rigenerare mente e corpo, recatevi al Glam, in piazza Giuseppe Garibaldi 12, per perdervi tra la varietà dei gusti.



Immergiti in un mondo di sapori. Sebbene mangiamo per vivere, il cibo contribuisce a creare ricordi e suscitare emozioni. Quale miglior luogo per creare ricordi piacevoli della Fornarina? Si trova a Piazza Palatina, 8. Pizzeria e ristorante rinomato per la qualità del cibo ma anche per la comparsa in diverse produzioni televisive.

